

Convegno sul tema: "**Le minoranze arbëreshë in Calabria**".

Falconara Albanese- 11 agosto 2004

Partecipanti: **Francesco Altimari**, Professore ordinario della Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese presso l'Università degli Studi della Calabria; **Franco Crispini**, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi della Calabria; Amministrazione Comunale di Falconara Albanese, rappresentata dal Sindaco, Avv. **Ennio Abonante**; **Aurora Stracan**, dottoressa in Lingua e Letteratura Albanese.

Ospiti: Avv. **Nicola Martino**; dott. **Francesco Kostner**.

Relazione.

L'Ottocento è un secolo caratterizzato da un forte risveglio della coscienza nazionale in seno a quei popoli che lottavano per riconquistare l'unità e l'indipendenza nazionali.

E' l'epoca in cui nasce una nuova cultura letteraria di ispirazione romantica, che è espressione del recupero dell'**identità nazionale** di questi popoli. Anche la vita sociale, politica e culturale albanese è investita, in questo secolo, dal movimento culturale della "**Rilindja**" (o **Rinascita**), che ha come scopo la lotta per l'affermazione degli ideali di *libertà* e di *indipendenza* nazionali dell'Albania; ideali che accomunano questo movimento ai vari movimenti risorgimentali europei.

Un grande contributo a questo movimento è dato dalla *Comunità arbëreshe* (o Comunità degli Albanesi d'Italia), grazie soprattutto alla presenza di istituti e di centri di formazione ecclesiastica ed intellettuale quali il **Collegio Corsini- S.Adriano** di S. Demetrio Corone e il **Seminario Greco-Albanese** di Palermo, che hanno permesso una vasta circolazione di opere e di idee ed una ricca eredità culturale.

E' agli intellettuali arbëreshë che va il merito di aver proiettato in Italia e in Europa la "questione albanese". Infatti, la coscienza di appartenere alla comune etnia albanese è ben radicata negli Arbëreshë, ed è grazie alla diffusione delle idee romantiche che gli intellettuali sono particolarmente sensibili alla riscoperta delle proprie "*radici*" nazionali.

Tutto ciò dà vita ad una nuova cultura, espressa nella lingua materna, e ad una nuova letteratura di grande impegno politico e civile, una letteratura "*impegnata*", il cui artefice è **Girolamo De Rada**, il grande poeta di Macchia Albanese, che è la figura più prestigiosa della letteratura arbëreshe e che ha il grande merito di aver fatto conoscere in Italia e in Europa, attraverso le sue opere e il suo forte impegno civile, i valori culturali e i diritti della sua gente.

Accanto al De Rada troviamo molti intellettuali, scrittori e poeti, quali **Francesco Antonio Santori**, **Vincenzo Dorsa**, **Giuseppe Serembe**, **Angelo Basile**, **Angelo Masci**, **Vincenzo Stratigò**, **Giuseppe Schirò**, **Demetrio Camarda**, che hanno il grande merito di aver fatto uscire la giovane letteratura arbëreshe dagli stretti confini della provincia per inserirla nel vasto circuito europeo.

E' in questo secolo di riscoperta delle proprie radici e di interesse per i canti popolari, che racchiudono la vita quotidiana delle comunità albanesi, che in Calabria, e

precisamente a *Monteleone* (l'odierna Vibo Valentia), nasce la rivista "**La Calabria**", una rivista di letteratura popolare, diretta dall'intellettuale **Luigi Bruzzano**, dal 1888 al 1902. Su questa rivista vengono pubblicate *novelline greche ed albanesi, canti che riguardano gli usi e i costumi della Calabria*.

Il valore della rivista è davvero grande, perché è una importante testimonianza delle tradizioni popolari calabresi; ed è su questa rivista che vengono pubblicati i "**Testi folclorici di Falconara Albanese**", redatti e curati dallo stesso Luigi Bruzzano, che pubblica nel 1900 sulla rivista "*La Tradition*" di Parigi un canto albanese di Falconara, e da **Ferdinando Riggio**, giovane scrittore, poeta e storico falconarese, autore di poesie, di canti e del saggio "*Falconara Albanese: Ricordi e schiarimenti*", pubblicato a puntate tra il 1896 e il 1900 sulla "*Rivista Storica Calabrese*" di Oreste Dito.

I "**Testi folclorici di Falconara Albanese**" sono costituiti da *canzoni, novelline, fiabe, credenze popolari, proverbi ed indovinelli*, che riflettono la cultura popolare della comunità di Falconara. I loro temi si ispirano alla vita di ogni giorno, alle attività lavorative del villaggio (agricoltura, pastorizia e artigianato), alle credenze ed alle festività religiose, al ciclo dell'anno per la comunità e al ciclo della vita per l'individuo. Altri canti, invece, esprimono i sentimenti di amore, odio, amicizia, oltre che la visione del mondo e della vita degli abitanti di questa piccola comunità rurale albanofona.

Tra i testi sono presenti anche alcune "*rapsodie*" tradizionali che presentano analogie tematiche con le celebri rapsodie del grande poeta arbëresh *Girolamo De Rada* e con i canti folclorici diffusi in altre aree arbëreshë tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, in particolare le analogie si riscontrano con il "**Canzoniere Albanese**" (1839) del grande scrittore arbëresh *Francesco Antonio Santori* (1819-1894) di Santa Caterina Albanese.

GIROLAMO DE RADA

Nacque nella comunità arbëreshe di **Macchia Albanese**, frazione di S. Demetrio Corone, il **29 novembre 1814**. Figlio di Michele De Rada, sacerdote di rito greco-bizantino, venne iscritto all'età di otto anni al Collegio di Sant'Adriano in S. Demetrio Corone. Spinto dal grande amore per la lettura, il giovane De Rada, ben presto, incominciò ad esplorare territori letterari a lui sconosciuti, leggendo le grandi opere della letteratura europea, quali le opere di Byron, di Shakespeare, di Goethe, di Schiller, di Victor Hugo, di Lamartine, di Manzoni.

Nel 1833 terminò gli studi e nello stesso anno venne incaricato da **Raffaele Valentini**, un avvocato di Cosenza, di raccogliere i canti tradizionali delle comunità italo-albanesi. Questa entusiasmante esperienza, che gli consentiva di andare di casa in casa, di stare in compagnia delle vecchiette che filavano, di seguire le ragazze nei campi e i pastori col gregge, fece nascere in lui un grande amore per la sua terra, e soprattutto gli diede la consapevolezza di appartenere alla nobile stirpe albanese, diventando così il cantore dell'animo della sua gente. E proprio dalla raccolta della poesia orale, De Rada trasse materiale per le sue "**Rapsodie di un poema albanese**" (edito nel 1866).

Nel 1834 De Rada si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Napoli, sotto consiglio del padre; ma la sua vera passione era la letteratura, per cui nel 1836 pubblicò i “ **Canti di Milosao, figlio del despota di Scutari**”, che è considerato il capolavoro del De Rada e la prima opera della letteratura colta italo-albanese, che venne ripubblicato in una seconda edizione nel 1846.

Nel 1839 compose un'altra grande opera, “**Canti storici albanesi di Serafina Thopia, moglie del principe Nicola Ducagino**”, pubblicata poi in una seconda edizione riveduta nel 1843 col titolo “**Canti di Serafina Thopia, principessa di Zadrina nel secolo XV**” e successivamente in una terza edizione nel 1898 col titolo “**Uno Specchio di Umano Transito**”.

Nel 1840 il giovane De Rada venne rinchiuso nelle carceri di Santa Maria Apparente, perché sospettato di attività sovversiva, in quanto amico di Benedetto Musolino che era ritenuto il rappresentante di Mazzini nel Napoletano, ma venne rilasciato per mancanza di prove. Successivamente, nel 1848 pubblicò il giornale “**L'Albanese d'Italia**”, il primo giornale albanese, e partecipò attivamente ai moti liberali. Ma, quando le insurrezioni del '48 si spensero nel sangue, De Rada decise di abbandonare Napoli e di ritirarsi nel paese natale, dove sposò *Maddalena Melicchio* di Cavallerizzo di Cerzeto, dalla quale ebbe quattro figli.

Stabilitosi a Macchia, De Rada si dedicò alla causa albanese, promuovendone la rinascita politica e letteraria. Infatti, fece istituire nel Collegio di Sant'Adriano a S. Demetrio Corone la prima **Cattedra di lingua albanese** (1849), incarico che gli fu revocato nel 1852 su pressione dei Borboni. In questo periodo studiò la lingua albanese, fece indagini sulla storia della sua nazione e scrisse molto, soprattutto per difendere l'ideale di libertà dell'Albania.

Nel 1866 pubblicò le “**Rapsodie d'un poema albanese**”, e tra il 1872 e il 1874 compose lo “ **Skanderbeku i pafan**”; dal 1883 al 1886 partecipò attivamente al movimento risorgimentale albanese con la rivista “**Fjëmuri Arbërit**” (“La Bandiera dell'Albania”), da lui fondata e diretta. Nel 1895 e nel 1897 promosse due **Congressi Linguistici Albanesi**, a Corigliano Calabro e a Lungro. Nel 1899 venne ripristinato l'insegnamento della lingua albanese nel Collegio di Sant'Adriano e, nonostante la tarda età (85 anni), De Rada si recava a piedi a S. Demetrio per insegnare, tanto era il suo amore per la cultura degli avi.

Girolamo De Rada morì a S. Demetrio Corone il 28 febbraio del 1903.

Come sostiene il *Koliqi*, il De Rada «*morì sulla breccia, nella più squallida miseria, dopo aver prodigato tutto se stesso e le sue sostanze per la causa della rinascita dell'Albania*». Infatti, oltre ad aver contribuito alla realizzazione dell'indipendenza albanese, avvenuta poi nel 1912, e alla realizzazione dell'unità d'Italia, avvenuta nel 1861, grazie al De Rada anche la letteratura albanese ebbe una vera svolta, perché, come sostiene *Ziaudin Kodra*, «*egli per primo ha fatto conoscere il glorioso passato albanese del XV secolo, in un tempo in cui gli Albanesi e l'Albania venivano accusati dai loro nemici di non avere nazionalità, di non avere una letteratura e di non avere una cultura nazionale*».

Dott.ssa Aurora Stracan